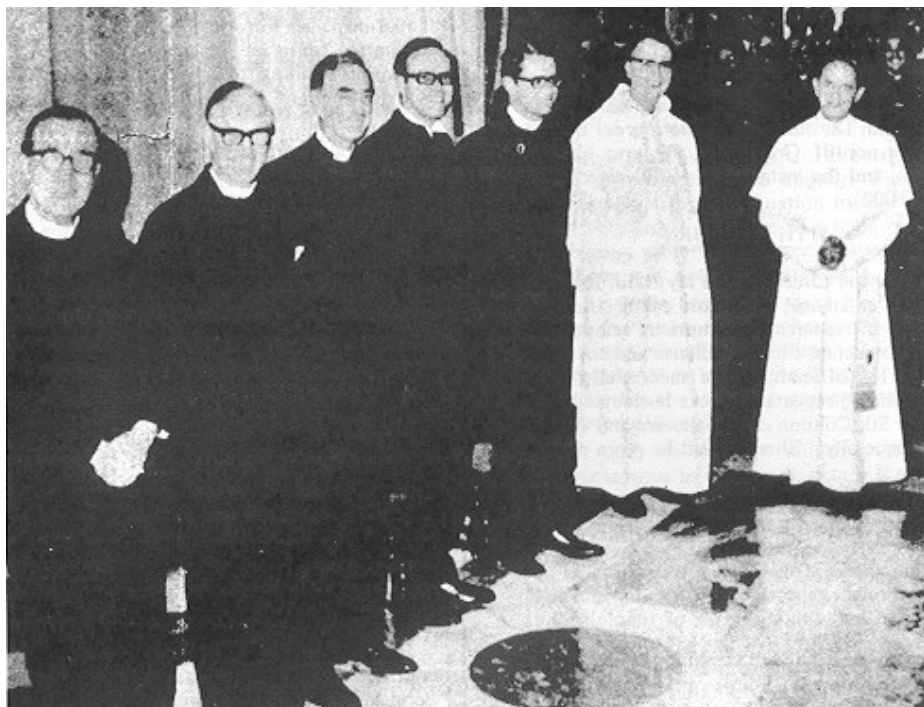


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] (O.D.V.), Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda (O.d.V.) - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 204. IL BREVE ESAME CRITICO AL «NOVUS ORDO MISSAE»

Stimati Associati e gentili Sostenitori, nel 1969 il teologo domenicano Michel Guérard des Lauriers redasse il «Breve Esame Critico al Novus Ordo Missae», un fondamentale studio dottrinale sul rito della cosiddetta «Messa riformata» - o «Novus Ordo Missae» - rito inventato dai modernisti e da alcuni pastori protestanti. Il «Breve Esame Critico al Novus Ordo Missae» fu sottoscritto dai Cardinali Alfredo Ottaviani (Capo del Sant'Uffizio ovvero dell'Inquisizione) ed Antonio Bacci - mentre non fu sottoscritto dal Vescovo scismatico Marcel Lefebvre, nonostante la sua millantata adesione al progetto - e venne presentato a Montini (Paolo VI) per dissuaderlo dall'intento di approvare e pretendere di imporre al mondo questa sottospecie di rito protestante in luogo della Santa Messa (Messa che oggi viene impropriamente chiamata *Messa Tridentina* o *Messa di San Pio V*). Montini ne fu adirato e certamente lo furono i modernisti che lo attorniavano, tanto che provarono goffamente a rimediare ma senza recedere dai loro intenti ecumenici: *la toppa fu peggiore del buco*. • La Santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo offerto sui nostri altari sotto le specie del pane e del vino, in memoria del sacrificio della Croce. Il sacrificio della Messa è sostanzialmente il medesimo della Croce in quanto



I 6 pastori protestanti che contribuirono ad inventare la «Nuova Messa» o «Messa riformata» o «Novus Ordo Missae», fotografati in Vaticano, il 10 aprile 1970, accanto a Montini (Paolo VI). Da sinistra: Dott. George; Canon Jasper; Dott. Shephard; Dott. Konneth; Dott. Eugene Brand e padre Max Thurian; in rappresentanza del «Consiglio Mondiale delle Chiese», della «chiesa» d'Inghilterra, della «chiesa» luterana e della comunità ecumenica (ossia eretica e scismatica) di Taizé. Tali soggetti contribuirono alla realizzazione di questo rito - inventato di sana pianta ma spacciato per un «ritorno alla Tradizione» (quale???) - protestante. Nel 1968 il modernista Samorè a Medellin fece comunicare il Frère Giscard, di Taizé, il «vescovo» anglicano Reed, il pastore Bahmann, luterano, e i pastori Green e Naylar, del «Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo».

lo stesso Gesù Cristo, che si è offerto sopra la Croce, è quello che si offerisce per mano dei sacerdoti, suoi ministri, sui nostri altari; ma in quanto al modo con cui viene offerto il sacrificio della Messa differisce dal sacrificio della Croce, pur ritenendo con questo la più intima ed essenziale relazione. Tra il sacrificio della Messa e quello della Croce vi è questa differenza e relazione: che Gesù Cristo sulla Croce si offrì spargendo il suo sangue e meritando per noi; invece sugli altari Egli si sacrifica senza spargimento di sangue e ci applica i frutti della sua Passione e Morte. La dottrina cattolica sulla Santa Messa è mirabilmente espressa da Papa Pio XII nella sua Lettera enciclica «*Mediator Dei*» del 20 novembre 1947 (Invito alla lettura: <https://bit.ly/2ZbB8vi>).

• Fin qui la definizione cattolica della Santa Messa tratta dal «*Catechismo*» di Papa San Pio X, ovvero dalla Tradizione apostolica). Adesso leggiamo cosa pensa il modernista Montini (Paolo VI) della Santa Messa - pensiero o premessa da cui scaturisce, per conseguenza, la sua “messa” riformata o «*Novus Ordo Missae*»: «La cena del Signore, o messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio, presieduta dal sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Vale perciò eminentemente per questa assemblea locale della Santa Chiesa, la promessa del Cristo: “Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro”» (Par. 7 dell’«*Institutio generalis Missalis Romani*» nella versione del 1969). A seguito della clamorosa presentazione del «*Breve Esame Critico ...*», nel 1970 questa proposizione venne modificata, proprio come si fa con le previsioni del tempo o con l’oroscopo. Tuttavia la nuova definizione è peggiore della precedente: «Alla messa, o cena del Signore, il popolo di Dio si raduna sotto la presidenza del sacerdote che rappresenta il Cristo, per celebrare il memoriale del Signore o sacrificio eucaristico. Per conseguenza per questa assemblea locale della Santa Chiesa vale la promessa del Cristo: “Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. In effetti, alla celebrazione della messa, nella quale si per-

petua il sacrificio della Croce, il Cristo è realmente presente nell’assemblea riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola sostanzialmente e in maniera ininterrotta sotto le specie eucaristiche». Il classico connubio di sofismi in stile modernista. Per esigenze editoriali non posso dilungarmi più del dovuto, ma permettetemi alcune confutazioni brevi e lapidarie: 1° Il Sacerdote non è presidente e non presiede, egli agisce e celebra «*in persona Christi*»; 2° Nella Messa la presenza di un’assemblea è influente, la Messa è valida con o senza popolo; 3° Il Sacerdote celebra la Santa Messa «*in persona Christi*», non semplicemente «rappresentando il Cristo», la Messa non è un semplice «memoriale»; 4° La promessa di Cristo «Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro» viene citata fuori luogo e maldestramente strumentalizzata. Si tratta di una eretica falsificazione esegetica. Cristo è veramente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità a seguito della Consacrazione: mentre è presente spiritualmente ovunque vi siano dei fedeli (veramente cattolici) radunati in preghiera. Cristo non è presente nelle preghiere cosiddette ecumeniche, ove è certamente presente Satana (Approfondimenti nella Lettera Enciclica «*Mortalium Animos*» di Papa Pio XI: <https://bit.ly/364Gytw>). Cristo è veramente presente nella Santa consacrata Particola anche nel tabernacolo di una chiesa deserta: la presenza dei fedeli è influente, è superflua. Obiezione valida anche per il seguito della proposizione: «Il Cristo è realmente presente nell’assemblea ... eccetera». • Nella lettera di presentazione del «*Breve Esame Critico*» a Montini (Paolo VI), i Cardinali Ottaviani e Bacci giustamente scrivono del nuovo rito: «Rappresenta, sia nel suo insieme, come nei particolari un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa». Fra i tanti sostenitori di questo nuovo rito vogliamo citare alcune significative dichiarazioni. Hans Ludvig Martensen (Vescovo modernista di Copenaghen): «Altre esigenze che Lutero aveva formulato a suo tempo, oggi possono essere considerate come sod-

disfatte nella teologia e nella pratica della Chiesa cattolica: l’uso della lingua volgare nella liturgia; la possibilità della comunione sotto le due specie; e il rinnovamento della teologia e della celebrazione dell’Eucarestia». Hans Küng (Teologo eretico ed animatore del “Vaticano II”): «Il rinnovamento liturgico del nostro secolo e del Vaticano II tiene conto delle richieste essenziali dei riformatori (ovvero dei Protestanti)». Gérard Siegwalt (Docente protestante di Strasburgo): «Non c’è nulla nella messa attuale rinnovata e riformata che potrebbe veramente disturbare il cristiano evangelico, o che potrebbe disturbarlo più di quanto possano infastidirlo certi elementi, reali o assenti, del culto protestante». Max Thurian (Teologo eretico di Taizé): «Il nuovo ordinario della messa, al di là delle sue relative imperfezioni, dovute al peso della collegialità e dell’universalità, è un esempio di quella ricerca feconda di unità aperta e di fedeltà dinamica, di vera cattolicità: uno dei suoi frutti sarà che forse le comunità non-cattoliche potranno celebrare la Santa Cena con le stesse preghiere che usa la Chiesa cattolica. Teologicamente, è possibile». Roger Adolphe Mehl (Teologo protestante): «Se si tiene conto dell’evoluzione decisiva della liturgia eucaristica cattolica, della possibilità di sostituire il Canone della messa con altre preghiere liturgiche, della cancellazione dell’idea secondo cui la messa costituirebbe un sacrificio, della possibilità di comunicarsi sotto le due specie, non ci sono più di ragioni per le Chiese della Riforma di vietare ai loro fedeli di prendere parte all’Eucarestia nella Chiesa romana». Jean Guittou (Filosofo e scrittore, amico intimo di Montini (Paolo VI)): «L’intenzione di Paolo VI, a riguardo della liturgia, a proposito di ciò che si viene volgarmente detta “la messa”, era di riformare la liturgia cattolica in modo che essa coincidesse quasi con la liturgia protestante [...], con la Cena protestante [...]. Ripeto, Paolo VI ha fatto tutto ciò che era in suo potere per avvicinare la messa cattolica - al di là del Concilio di Trento alla Cena protestante [...]. La messa di Paolo VI si presenta per prima cosa come un

banchetto - non è così? - e insiste molto sull'aspetto della partecipazione ad un banchetto, e molto meno sulla nozione di sacrificio, di sacrificio rituale, di fronte a Dio, con il sacerdote che dà le spalle al popolo. Dunque, non credo di ingannarmi dicendo che l'intenzione di Paolo VI e della nuova liturgia che porta il suo nome, è di chiedere ai fedeli una più grande partecipazione alla messa, è di dare più spazio alla Sacra Scrittura e meno spazio a tutto ciò che c'è - certi dicono "di magico", altri "di consacrazione consustanziale", transustanziale, e che è la fede cattolica. In altre parole, c'è in Paolo VI l'intenzione ecumenica di cancellare - o almeno di correggere, di attenuare - ciò che c'è di troppo "cattolico", in senso tradizionale, nella messa, e di avvicinare la messa cattolica, lo ripeto, alla messa calvinista. Si tratta, evidentemente, di una rivoluzione». Qui l'ottima e rigorosa fonte: <https://bit.ly/3bDscSd>.

• Lo stesso Giuseppe Ratzinger (Benedetto XVI), fra i modernisti più scaltri ed attivi «nelle viscere della Chiesa» (cfr. «*Pascendi Dominici gregis*», Papa San Pio X) sin dagli anni '50, nel suo «*Summorum Pontificum*» scrive: «Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della "lex orandi" ("legge della preghiera") della Chiesa cattolica di rito latino». Ed ancora: «Il Concilio Vaticano II esprime il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età. Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tradotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivede la terza edizione tipica del Messale Romano. Così i Romani Pontefici hanno operato "perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia"». Lo stesso si dica del modernista Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II) con la sua commissione «*Ecclesia Dei*». • È evidente che un rito del genere non può venire dalla Chiesa (Approfondimenti

qui: <https://bit.ly/2WZybLM>) e, dunque, non può essere in alcun modo accettato: quantomeno se si vuol conservare la fede cattolica. Quanti battezzati sono diventati oramai protestanti a seguito di questo rito? Cosa è rimasto della fede cattolica nel vasto popolo che si dice *membro della Chiesa*? Chi, oramai, conosce anche solo i rudimenti della dottrina cattolica, ovvero la insindacabile volontà di Dio? Chi conosce e rispetta i Comandamenti ed i Precetti? Ognuno interroghi la propria coscienza, poi si guardi intorno. Seguono la traduzione italiana (del Centro Librario Sodalitium di Verrua Savoia) e la traduzione francese del «*Breve Examen Critico*». Prosegue sul nostro sito nel medesimo comunicato ... CdP

Ordinario della Messa (Latino-Italiano) con spiegazione introduttiva



Il Cristiano deve tener dinanzi alla mente alcune verità di Fede e alcune nozioni di Liturgia che qui brevemente si richiamano. Seguiranno le regole pratiche per l'uso del Messale. • La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo offerto sui nostri altari sotto le specie del pane e del vino, in memoria del sacrificio della Croce. Il sacrificio della Messa è sostanzialmente il medesimo della Croce in quanto lo stesso Gesù Cristo, che si è offerto sopra la Croce, è quello che si offre per mano dei sacerdoti, suoi ministri, sui nostri altari; ma in quanto al modo con cui viene offerto il sacrificio della Messa differisce dal sacrificio della Croce, pur ritenendo con questo la più intima ed essenziale relazione. Tra il sacrificio della

Messa e quello della Croce vi è questa differenza e relazione: che Gesù Cristo sulla Croce si offrì spargendo il suo sangue e meritando per noi; invece sugli altari Egli si sacrifica senza spargimento di sangue e ci applica i frutti della sua Passione e Morte. • Fin dal principio del mondo, come sappiamo dalla Bibbia, gli uomini sollevano offrire a Dio le primizie della terra e immolargli i domestici animali, in riconoscimento del suo supremo dominio su tutte le creature e con l'intenzione di espiare in quelle vittime innocenti le colpe proprie; e spesso dei frutti così offerti e delle carni immolate si cibavano i sacerdoti e il popolo per comunicare in qualche maniera con la Divinità. Poi, quando venne Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo, e si offerse all'eterno Padre e s'immolò sulla Croce espiando realmente in sé i peccati di tutta quanta l'umanità, cessarono, com'era naturale, gli antichi sacrifici che di quest'ultimo erano semplicemente figure. Ma non per questo cessava nelle generazioni dopo Cristo l'obbligo di adorare anch'esse il Signore, ringraziarlo dei benefizi ricevuti, chiedergli le grazie necessarie e placarne personalmente l'offesa giustizia, che sono i quattro fini dell'azione sacrificale; né d'altra parte era lecito ritornare ai sacrifici, immensamente inferiori, d'un tempo. Ed ecco la Messa. • La quale, in sostanza, è la perenne memoria e la continua perpetuazione del Sacrificio della Croce: difatti identico è sul Calvario e nella Messa il principale Offerente, Cristo Gesù; identica la Vittima, Gesù medesimo: identico il quadruplice fine. V'è soltanto differenza nel modo di compierlo: sulla Croce Gesù Cristo morì di morte reale, versando dalle aperte ferite del suo Corpo tutto il suo Sangue, onde il sacrificio fu cruento; nella Messa Gesù si offre quale vittima già una volta immolata, e vi muore solo misticamente, cioè, pur rimanendo vivo e intero, Egli si pone in figura di morte sotto le specie separate del Pane e del Vino consacrati, e perciò il sacrificio si dice incruento. Sulla Croce Gesù, insieme Sacerdote e Vittima, si offerse da se medesimo al Padre celeste; nella Messa Egli si offre per le mani dei sacerdo-

ti. Sulla Croce Gesù operò la universale Redenzione; nella Messa se ne applicano i frutti ai vivi e ai defunti. Infine, mentre nel Sacrificio della Croce non vi fu né vi poteva essere - che sarebbe stata orrenda antropofagia - la partecipazione conviviale alla Vittima, questa invece si ha nella Messa mediante la Comunione eucaristica.

- Istitutore della Messa fu lo stesso Gesù Cristo; il quale, come narrano concordi i Vangeli e San Paolo, il Giovedì Santo all'ultima Cena, mentre gli Apostoli mangiavano, preso del pane e pronunciata una benedizione lo spezzò e lo distribuì ad essi dicendo: «*Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo che sarà dato per voi*». Poi, avendo preso un calice, rese grazie e lo diede agli Apostoli dicendo: «*Bevetene tutti; poiché questo è il mio Sangue della nuova Alleanza, che sarà versato per voi e per la moltitudine in remissione dei peccati*». Soggiunse: «*Farete questo in memoria di me*». E noi sappiamo dal libro degli Atti che dopo la Pentecoste i discepoli cominciarono a fare quanto aveva loro ordinato il divino Maestro e che i primi fedeli erano assidui alla «frazione del pane» come allora chiamavasi la Santa Messa. Pertanto, la Consacrazione e la Comunione, ossia gli atti più augusti della Messa, sono d'istituzione divina; mentre le lezioni della Scrittura e il canto dei Salmi, che precedono il vero Sacrificio, derivarono dall'uso dell'antica Sinagoga, e le diverse orazioni e cerimonie che lo accompagnano vi furono aggiunte dai primi Cristiani per rendere il sacro rito più solenne e profittevole: tutte cose, che lasciate dapprima all'ispirazione del celebrante e al rigoroso fervore dell'assemblea, si andarono a mano a mano fissando nelle varie liturgie. La Messa secondo il Rito romano, che è il nostro e il più universalmente diffuso, può dirsi che nelle sue grandi linee fosse già formata fin dal secolo IV.
- Nei giorni di domenica precede la Messa parrocchiale o conventuale una cerimonia di profondo significato: il Sacerdote asperge con l'acqua benedetta l'Altare, indi se stesso, il clero e il popolo, e il gesto e le parole concomitanti vogliono indicare la spirituale mondezza con la quale deve-

si partecipare a un tanto Mistero.

- La Messa poi si può distinguere in tre parti: l'*Antimessa* che va dal principio al *Kyrie* compreso, la *Messa dei Catecumeni* dal *Gloria* al *Credo*, e la *Messa dei Fedeli* dall'*Offertorio* all'ultimo *Vangelo* incluso.
- L'*Antimessa* è una specie d'immediata preparazione che anticamente non faceva parte integrante della Messa propriamente detta, e comprende: l'iniziale Segno di croce, il Salmo *Judica me*, attribuito a David e dalla Chiesa applicato ad esprimere quel misto di trepida umiltà e di speranza gioiosa che deve animare l'uomo nell'accingersi a un'azione così terribile e santa; la *Confessione* generica, prima del celebrante, poi dei ministri o del servente a nome di tutto il popolo che assiste; l'*Introito* ossia «entrata», che il coro cantava allorché i Ministri accedevano dalla sagrestia all'Altare, e si compone di un'Antifona e d'un Salmo oggi ridotto a un solo versetto, quasi sempre in attinenza con l'ufficio del giorno; finalmente il *Kyrie*, breve litania in lingua greca, invocante il Signore uno e trino e ripetuta nove volte, tre al Padre, tre al Figlio e tre allo Spirito Santo.
- Le *Messa dei Catecumeni*, detta così perché nei primi secoli cristiani vi potevano assistere anche coloro che si preparavano al Battesimo, ha principalmente carattere di istruzione e contiene: il *Gloria in excelsis*, inno d'esultanza e di ringraziamento all'augustissima Trinità, che si apre col canto degli Angeli ai Pastori nella notte di Natale; la *Colletta*, orazione che il celebrante diceva quando ormai tutta la «*plebs*» ossia il popolo era «*collecta*» cioè raccolta in chiesa, e che ha relazione con la festa o col tempo corrente; l'*Epistola* o prima lettura scritturale, così chiamata perché il più sovente è un brano di una Lettera di San Paolo o d'altro Apostolo; il *Graduale*, breve canto levato per lo più da un Salmo e detto così perché il coro soleva cantarlo di sui «*gradite*» o gradini dell'ambone o pulpito; il duplice *Alleluia*, grido di giubilo che in ebraico significa «Lodate il Signore», seguito da un versetto di Salmo: ovvero, in luogo dell'*Alleluia*, dalla Settuagesima a Pasqua, il *Tratto*, così denominato perché cantavasi dal coro

tutto di fila; poi, talvolta, la *Sequenza*, sorta di poesia o prosa rimata attinente al mistero del giorno; indi il *Vangelo* cioè un passo tolto dall'uno o dall'altro dei quattro Evangelisti, quasi sempre in relazione con l'Epistola e con la solennità celebrata o con l'ufficio corrente; infine il *Credo* o *professione di Fede* secondo la formula del *Simbolo niceno-costantinopolitano*.

- La *Messa dei Fedeli*, così chiamata perché in antico vi potevano assistere i soli battezzati, è di gran lunga la parte più importante, come quella che costituisce il vero e proprio sacrificio. Essa comprende: l'*Offertorio*, ordinariamente tratto da un Salmo, e un tempo Salmo intero che il coro cantava, l'*Oblazione* delle ostie e del vino entro il calice, nel quale il Sacerdote ha infuso anche una piccola quantità di acqua, storicamente perché tale era l'uso degli Ebrei e così fece pure senza dubbio il divino Maestro all'ultima Cena, misticamente per ricordare l'acqua che insieme al sangue sgorgò dal costato di Gesù, e altresì per simboleggiare l'unione del popolo fedele con Cristo. Nella Messa solenne si fa poi l'incensazione delle offerte, dell'Altare, del clero e del popolo, l'incenso significando le preghiere che devono accompagnare il Sacrificio. Quindi, l'*Abluzione* delle mani coi versetti del Salmo 25, cerimonia che esprime con quale purezza fisica e spirituale il Sacerdote dovrà toccare le sacre Specie; la *Secreta*, nome derivato, secondo alcuni, dal fatto che il celebrante recita questa orazione sottovoce, ovvero perché detta sopra la parte delle offerte già «separata» - in latino *secerno* - per la consacrazione; indi l'*Orate frates*, invito del celebrante ai fedeli affinché preghino con lui che l'imminente sacrificio sia accetto al Signore. Poi il *Prefazio*, solenne invocazione alla Trinità, che si chiude col triplice *Sanctus*. Viene finalmente il *Canone*, che significa «regola», la parte più veneranda e più antica della Messa, dove si fa la Memoria dei Santi, dei vivi e dei defunti, e si contengono le preghiere e le cerimonie che precedono, accompagnano e seguono la Consacrazione ossia l'Atto culminante del Sacrificio, quando il Sacerdote in virtù

delle parole taumaturghe di Cristo cambia il pane in vero Corpo e il vino in vero Sangue di Gesù, ed eleva successivamente l'Ostia e il Calice perché il popolo li veda e li adori. Seguono il *Pater noster* cioè la sublime preghiera insegnataci dallo stesso Gesù, e l'*Agnus Dei* col saluto del Battista al Messia, i quali preparano alla *Comunione eucaristica*; indi il *Communio*, breve canto per lo più tolto da un Salmo e una volta Salmo intero che cantavasi mentre i fedeli si comunicavano; indi il *Postcommunio*, orazione analoga alla *Colletta* ma con esplicito accenno al Sacramento ricevuto; l'*Ite Missa est* o congedo dei fedeli, che propriamente voleva dire: «Andate, è il rinvio», la qual parola «*missa*» venne estesa a indicare tutto il sacro rito; la Benedizione al popolo, una volta riservata al solo Vescovo, e finalmente l'inizio del Vangelo di San Giovanni, ovvero altro passo secondo le rubriche.

- Nelle Messe piane e quando non seguano immediatamente speciali funzioni, si recitano tre *Ave-marie*, una *Salve Regina* per l'incolumità e il trionfo della Chiesa, l'orazione a San Michele e in ultimo la triplice giaculatoria al Sacro Cuore di Gesù.
- Le vesti che il Sacerdote indossa per celebrare la Messa sono l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola e la pianeta.
- *L'amitto*, da latino «*amicire*» che vuol dire coprire, è una larga pezzuola rettangolare di lino, con cui il Sacerdote si circonda il collo e si copre le spalle, e un tempo serviva a coprire anche la testa, onde gli fu dato il mistico nome di «elmo della salvezza» contro i tentativi d'assalto da parte del nemico infernale. Il *camice* è un'ampia e lunga tunica parimente di lino, che scende fino ai piedi e col suo candore significa la purità che deve rivestire l'anima del Sacerdote. Il *cingolo* è un cordiglio di lino con cui il celebrante si stringe alla vita il camice, e simboleggia la virtù della continenza. Il *manipolo*, in antico un fazzoletto che si teneva «in mano», è una breve striscia di seta che il Sacerdote porta pendente all'avambraccio sinistro, e raffigura le inevitabili afflizioni cui l'uomo di Dio va incontro nell'esercizio del suo ministero. La *stola* è una lunga striscia

pure di seta che il Sacerdote si mette al collo e lascia pendere incrociata sul petto: rappresenta l'autorità sacerdotale e simboleggia l'immortalità perduta in Adamo e riconquistata da Gesù Cristo. La *pianeta* fu già un mantello conico con un solo foro per il capo, ma che, scavato sempre più sotto le braccia per renderle maggiormente libere, finì con l'assumere la forma attuale d'un doppio pezzo di stoffa serica uguale a quella del manipolo e della stola, e che copre il Sacerdote dinanzi e di dietro: raffigura il giogo soave di Cristo.

- Il simbolismo dei detti paramenti si rileva del resto dalle parole che il Sacerdote dice indossandoli. Già prima, nel lavarsi le mani, dice: «Fa' che le mie mani, o Signore, siano asterse da ogni macchia, affinché io ti possa servire puro nell'anima e nel corpo». Impo-nendosi l'amitto dice: «Poni sul mio capo, o Signore, l'elmo della salvezza per vincere gli assalti del demonio». Rivestendosi del camice: «Imbiancami, o Signore, e monda il cuor mio, perché, imbiancato dal sangue dell'Agnello, io possa godere le eterne gioie». Mettendosi il cingolo dice: «Cingimi, o Signore, col cingolo della purezza ed estingui nelle mie membra ogni moto sensuale, perché sempre in me rimanga la virtù della continenza e della castità». Ponendosi al braccio sinistro il manipolo dice: «Che io meriti, o Signore, di portare il manipolo del pianto e del dolore, per poi ricevere con esultanza la mercede delle mie fatiche». Nel mettersi al collo la stola dice: «Rendimi, o Signore, la stola della immortalità ch'io perdetti col peccato del nostro progenitore e, quantunque indegno io mi accosti ai tuoi santi misteri, fa' tuttavia ch'io meriti il gaudio sempiterno». Indossando la pianeta: «O Signore che dicesti come il tuo giogo è soave e leggero il tuo peso, fa' ch'io valga a portare questo sì da conseguire la tua grazia».
- Fra gli oggetti necessari alla celebrazione della Messa, il più sacro e venerabile, vero centro del Santuario, è l'*Altare* di pietra elevato da terra, che ricorda la tavola del Cenacolo e simboleggia Gesù Cristo «pietra angolare» della Chiesa. Esso racchiude, in un incavo situato nel

mezzo e detto «sepolcro», alcune reliquie di Martiri; e ciò per continuare l'uso dei primi tempi cristiani di celebrare il divin Sacrificio sopra la tomba d'un martire della Fede. Ricoprono l'Altare tre tovaglie di lino che rammentano il lenzuolo o «*sin-done*» in cui fu avvolto il corpo di Gesù deposto dalla Croce; e adornano l'Altare un crocifisso, perché il Sacerdote abbia sempre davanti agli occhi e alla mente la Passione di Gesù, e due candelieri accesi in segno di onore.

- Altri oggetti sacri sono: il *Calice*, vaso d'oro o almeno d'argento dorato all'interno, in cui viene versato il vino che si cangerà nel Sangue di Cristo. La *patena* che è un piccolo piatto d'oro o superiormente dorato che dapprima è sovrapposto al calice e poi destinato a ricevere l'ostia che si cangerà nel Corpo di Cristo. Il *corporale*, quadrato di finissima tela che si spiega sull'Altare e su cui si fa la Consacrazione del pane e del vino. La *palla*, piccolo quadrato pure di tela che serve a coprire il calice; il *purificatoio*, pannolino con cui il celebrante terge l'interno del calice e si asciuga le dita dopo l'ultima abluzione; infine il *velo*, pezzo di seta, col quale si tiene coperto il calice fino all'*Offertorio* e lo si ricopre dopo la *Comunione*, e la *borsa*, specie di busta dove si custodisce il *corporale* quando è piegato.
- L'*Anno liturgico* o ecclesiastico ha la stessa durata dell'anno civile, solo che invece di cominciare il 1° Gennaio e finire col 31 Dicembre, esso principia con la 1^a Domenica d'Avvento, che oscilla tra il 27 Novembre e il 3 Dicembre, e termina col Sabato successivo all'ultima delle Domeniche dopo la Pentecoste. Parimente, anziché dividersi regolarmente in stagioni e mesi, l'Anno liturgico risulta di vari periodi d'ineguale lunghezza.
- Prima di tutto, esso si svolge in due cicli simultanei, uno principale chiamato *Proprio del Tempo*, l'altro secondario detto *Proprio dei Santi*. Intento del primo è di mostrarci la figura del Salvatore nel grande quadro dei Misteri di nostra Religione; e perciò racchiude due cicli minori polarizzati attorno alle due massime solennità dell'Anno cristiano, il *Natale* e la *Pasqua*.
- Il *Ciclo natalizio* o

dell'Incarnazione comprende: l'*Avvento* in preparazione alla «venuta» del Signore (4 domeniche) e il *Tempo natalizio* che Celebra la nascita e l'infanzia di Gesù, cominciando la Vigilia di Natale e prolungandosi fino al 2 Febbraio, festa della Purificazione di Maria (40 giorni). Il *Ciclo pasquale* o della Redenzione contiene: il *Tempo della Settuagesima*, preparazione remota alla Pasqua; la *Quaresima*, preparazione prossima, di cui le ultime due settimane si dicono *Tempo di Passione* e l'ultima in particolare *Settimana Santa* perché commemorano la passione e morte di Gesù (9 settimane); e il *Tempo pasquale* con le grandi solennità *Pasqua*, *Ascensione* e *Pentecoste* fino alla *Domenica della Trinità* (8 settimane). Tra l'*Epifania* e la *Settuagesima* s'inseriscono alcune Domeniche dette appunto *dopo l'Epifania* e che possono essere da 2 a 6; e così parimente fra la *Pentecoste* e l'*Avvento* le Domeniche *dopo la Pentecoste* che sono da 28 a 23. Non sarà inutile ricordare che questa inversa variabilità del numero delle settimane o domeniche dopo l'*Epifania* e dopo la *Pentecoste* dipende dalla data mobile della Pasqua, la quale, dovendosi celebrare nella Domenica successiva al primo plenilunio di Primavera, oscilla tra il 22 Marzo e il 25 Aprile.

- Il *Proprio dei Santi*, ciclo che si svolge contemporaneamente al precedente, si compone delle feste in onore di quegli Spiriti beati che Gesù Cristo si associò nell'opera della Redenzione: la Madonna, gli Angeli, il Precursore, San Giuseppe, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini.
- I colori dei paramenti sacri variano secondo i Tempi e le feste, e sono sei: bianco, rosso, verde, viola, rosa e nero. Il bianco è il colore della luce e dei gigli, e simboleggia la gioia, l'innocenza, la gloria; si usa perciò nelle feste della Trinità, di Cristo, della Madonna, degli Angeli e dei Santi e Sante non martiri. Il rosso è il colore del fuoco e del sangue, e perciò simbolo dell'ardente amore e del sacrificio cruento; si adopera nelle feste dello Spirito Santo, della Croce, degli Apostoli e dei Martiri. Il verde è il colore della primavera e della fertilità, e quindi figura della Speranza e

della fecondità spirituale della Chiesa; viene usato nelle Messe del Tempo dopo l'*Epifania* e dopo la *Pentecoste*. Il color viola è la tinta del crepuscolo e della cenere, onde significa raccoglimento e penitenza; è usato nell'*Avvento*, nella *Settuagesima*, nella *Quaresima*, nelle *Quattro Tempora*, nelle *Vigilie* e nelle *Rogazioni*. Il color rosa, cui del resto può sempre sostituirsi il viola, si usa in due domeniche, cioè la III d'*Avvento* e la IV di *Quaresima*, giorni in cui il rito attenua la ordinaria gravità del Tempo. Infine il nero è la tinta della notte e simboleggia la morte, per lo che si usa nella funzione del Venerdi Santo e nelle Messe e funzioni dei Defunti. Il drappo d'oro può sostituire il bianco, il rosso e il verde; quello d'argento il solo bianco.

- Il lettore noterà come gran numero delle Messe del Tempo porti la dicitura «Stazione a S. Maria Maggiore» oppure «a S. Pietro» o ad altra chiesa dell'Urbe. È questo il ricordo di un'usanza liturgica che risale al VII secolo e che, almeno per qualche parte del rito, si conserva tuttora. Ai tempi di S. Gregorio Magno, sia per onorare i diversi santuari di Roma, sia per fare una specie di sacra missione nei vari rioni della città, i cristiani si adunavano ora in una, ora in un'altra chiesa, dove il sacerdote che sovente era lo stesso Papa, cantava la Messa; e ciò si diceva, con voce tolta dal linguaggio militare, «fare la stazione» - «*statio*» in latino = sosta, fermata, guardia - in quella data chiesa.
- Nei giorni di *Quaresima* poi la Messa era preceduta da una processione di penitenza. I fedeli si davano convegno in un'altra chiesa che si diceva della «*colletta*» ossia dell'adunata, qui si ordinavano in doppia fila e, preceduti da un suddiacono recante la croce stazionale e dal Papa con i suoi diaconi, cantando le Litanie dei Santi si portavano alla chiesa, distante dalla prima, designata per la Stazione; e nella liturgia del divin Sacrificio venivano introdotte letture e canti appropriati al tempo e al luogo, onde ancora oggi, a chi legge attentamente tali Messe, apparirà, più o meno palese, l'attinenza tra le parti variabili e il titolo di ciascuna *Messa stazio-*

nale.

- Un'altra indicazione che il fedele troverà all'inizio di ogni Messa, è quella di *Doppio*, *Semidoppio* o *Semplice*, ciò che segna la maggiore o minore solennità del rito in ordine all'ufficiatura del giorno. La parola «doppio» è derivata dal fatto che in tali giorni nell'ufficio divino le antifone si «raddoppiano», cioè si dicono intere al principio e alla fine di ciascun salmo; mentre nei giorni di rito semidoppio o semplice al principio si annunziano soltanto, ossia se ne dicono o cantano solo le prime parole. Il Doppio poi può essere di I Classe allorché trattasi delle massime solennità (Natale, Pentecoste, Assunzione della B. V. Maria, festa dei Ss. Pietro e Paolo, ecc.); Doppio di II Classe nelle feste di minore solennità (Circuncisione, Invenzione della S. Croce, le feste degli Apostoli, ecc.); Doppio maggiore (Sacra Famiglia, Apparizione dell'Immacolata, festa di S. Domenico, ecc.); Doppio minore o Doppio senz'altro (festa di S. Antonio Abate e della maggior parte dei Santi del Calendario). Hanno il rito *Semidoppio* le Domeniche fra l'anno e le feste d'alcuni Santi, e il rito *Semplice* le ordinarie ferie e le feste d'altri Santi.
- Il grado del rito importa delle variazioni o delle particolarità che vengono descritte nelle rubriche del Messale adoperato dai Sacerdoti; ma al comune fedele basterà sapere che quando il rito è semidoppio o semplice il Sacerdote, fatta eccezione delle domeniche e di certe ferie, può dire a suo piacimento la Messa quotidiana per i defunti o una delle Messe votive così classificate o, come *votiva*, una qualunque delle Messe dei Santi contenute nel Messale. Infine si noti che si dice *Vigilia* il giorno precedente la festa, e *Ottava* l'intervallo di otto giorni, compreso quello della festa, che segue una grande solennità.
- Quanto all'uso del Messale, si noti ch'esso si compone di tre parti: l'*Ordinario della Messa* (che seguirà sul nostro sito in PDF) contenente le preghiere che invariabili o con leggere variazioni si ripetono ogni giorno; il *Proprio del Tempo* che, come dice il nome, comprende le parti variabili delle Messe del ciclo del Tempo, cioè delle Domeniche, principali solen-

nità, feste e ferie mobili; e il *Proprio dei Santi* che racchiude le parti variabili delle Messe delle feste fisse, della Madonna, degli Angeli e dei Santi, come si disse a proposito dell'Anno liturgico. • Quanto al modo d'assistere al divin Sacrificio, i fedeli (nel massimo e composto silenzio), oltre a tenersi uniti intenzionalmente col Sacerdote, ci portino l'attenzione della mente, la devozione del cuore e la compostezza della persona; e circa quest'ultimo punto si avverta che alle Messe piane, fuorché durante la lettura dei due Vangeli da ascoltarsi in piedi, si dovrebbe stare sempre in ginocchio; che se ciò riesce troppo scomodo, si cerchi almeno di star genuflessi dal *Sanctus* a tutta la *Comunione*. Assistendo alla Messa solenne è bene star genuflessi, in piedi o seduti ai tempi debiti seguendo l'esempio del clero presente. Infine va notato che per consiglio della Chiesa, è bene, al momento dell'Elevazione, alzare reverente lo sguardo al Ostia santa per poi subito riabbassarlo, dicendo frattanto: «Mio Signore e mio Dio!». Ispirato dall'Introduzione al Messale quotidiano del Can. Antonio Masini, ed. Salani, *imprimatur* 1940. Prosegue sul nostro sito, dove è possibile scaricare l'Ordinario della Messa: <https://bit.ly/2Zc0NnV>. CdP.

Papa San Pio X e la Chiesa contro il Sionismo



Dall'incontro fra il Papa San Pio X e il fondatore del sionismo: Theodor Herzl. Riportato da Herzl nel suo giornale del 25 gennaio 1904. Fui condotto dal Papa passando per

un gran numero di piccoli saloni. Egli mi ricevette in piedi e mi tese la mano, che io non baciai... [...] Io gli sottoposi brevemente il mio problema. Egli rispose con tono severo e categorico: «Noi non possiamo sostenere questo movimento [sionista]. Non potremo impedire agli Ebrei di andare a Gerusalemme, ma in nessun caso possiamo sostenere la cosa. Anche se non è sempre stata santa, la terra di Gerusalemme è stata santificata dalla vita di Gesù Cristo. Come capo della Chiesa io non posso dirvi altro. Gli Ebrei non hanno riconosciuto Nostro Signore, e per questo noi non possiamo riconoscere il popolo ebraico». [...] Ecco, pensai, ricomincia il vecchio conflitto fra Roma e Gerusalemme; lui rappresenta Roma, io Gerusalemme [...]. «Ma che dice, Santo Padre, della situazione attuale?» - gli chiesi - Ed egli mi rispose: «Io so che è spiacevole vedere i Turchi in possesso dei nostri luoghi santi. Siamo costretti a sopportarlo. Ma sostenere gli Ebrei perché ottengano essi i luoghi santi è una cosa che non possiamo fare». Io feci notare che la nostra motivazione era il disagio degli Ebrei, e che intendevamo lasciare da parte le questioni religiose. «Sì» - mi disse - «ma noi, e in particolare io, come capo della Chiesa, non possiamo farlo. Due sono i casi che possono presentarsi: o gli Ebrei rimangono fedeli alla loro credenza e continuano ad attendere il Messia, che per noi è già venuto; e in questo caso essi negano la divinità di Gesù e noi non possiamo fare alcunché per loro; o essi vanno in quelle terre senza alcuna religione, e in questo caso noi possiamo sostenerli ancora meno. La religione ebraica è stata la base della nostra, ma essa è stata rimpiazzata dalla dottrina di Cristo e da allora noi non possiamo più riconoscere la sua esistenza. Gli Ebrei, che avrebbero dovuto essere i primi a riconoscere Gesù Cristo, fino ad oggi non l'hanno fatto». Io stavo per dirgli: «È quello che accade in tutte le famiglie. Nessuno è profeta nella sua famiglia», e invece gli dissi: «Il terrore e le persecuzioni non erano certo i mezzi migliori per illuminare gli Ebrei». E questa volta

egli replicò con una semplicità disarmante: «Nostro Signore è giunto senza disporre di alcuna potenza. Era povero. È venuto in pace. Egli non ha perseguitato alcuno, ma è stato perseguitato. [...] Gli Ebrei hanno avuto tutto il tempo per riconoscere la divinità di Gesù Cristo senza alcuna pressione esterna. Ma non l'hanno fatto e continuano a non farlo fino ad oggi». «Ma Santo Padre» - gli dissi - «la situazione degli Ebrei è spaventosa. Io non so se Vostra Santità si rende conto di tutta l'ampiezza di questo dramma. Noi abbiamo bisogno di un paese per i perseguitati». Ed egli ha replicato: «E questo dev'essere Gerusalemme?». «Noi non chiediamo Gerusalemme» - ho replicato - «ma la Palestina, solo il paese profano». Ed egli mi ha risposto: «Noi non possiamo sostenere questa cosa». «Santo Padre, lei conosce la situazione degli Ebrei?» gli chiesi. «Sì, l'ho conosciuta a Mantova» - mi ha risposto - «dove vi sono degli Ebrei. D'altronde, io ho sempre avuto delle buone relazioni con gli Ebrei. Recentemente, una sera, sono venuti in visita da me due Ebrei. È vero che esistono dei rapporti che si collocano al di fuori della religione: dei rapporti di cortesia e di carità; noi non rifiutiamo agli Ebrei né gli uni né gli altri. Del resto, noi preghiamo per loro, affinché si illumini il loro spirito. Proprio oggi noi celebriamo la festa di un miscredente che, sulla via di Damasco si è convertito in maniera miracolosa al vero credo [San Paolo]. Così, se voi andate in Palestina e lì stabilite il vostro popolo, noi prepareremo delle chiese e dei sacerdoti per battezzarvi tutti». Theodore Herzl - Journal 1895-1904. *Le fondateur du sionisme parle*. Citato nella rivista «*Le sel de la Terre*». I frutti del Sionismo sono inconfutabili ed ormai a tutti tristemente noti: - la Terra Santa non conosce pace; - la prevaricazione è la norma; - la cristianità nella Terra di Nostro Signore è stata quasi interamente estirpata. Per approfondimenti sul Sionismo: *Il Movimento sionista* parte prima (cliccare qui: <https://bit.ly/2ZnDgAz>) e parte seconda (cliccare qui: <https://bit.ly/3cDgo3K>) dall'*Enciclopedia Cattolica*.

Catechismo Antiprotestantico. Risposte per le rime ai sedicenti "cristiani"

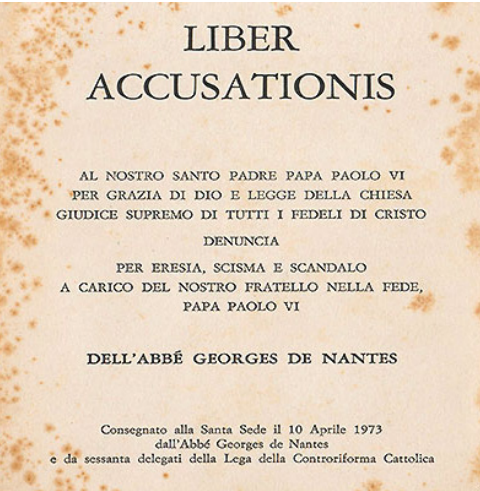


Questo libro non ha nessuna pretesa letteraria, ma semplice scopo apologetico. Si tratta di un catechismo, e di un catechismo indirizzato al popolo. Ho esposto in versi mnemonici le principali verità cattoliche impugnate dai protestanti, per imprimerle più facilmente negli animi. Ho inserito di tanto in tanto alcune spiegazioni, per chiarire meglio l'argomento trattato; ma ciò non vuol dire che ci sia sempre netta separazione da un capitoletto e l'altro, anzi alcuni sono così intimamente collegati coi precedenti, che, se non si uniscono, non si potrà avere il senso completo. Ho avuto di mira, più di proposito, i protestanti italiani, ed in particolare i disgraziati apostati del santuario che ne sono i capi, nei quali non può ammettersi neppure l'ombra della buona fede. Per i protestanti stranieri avrei usato un altro stile. Questi versi si potrebbero molto opportunamente fare imparare a memoria ai fanciulli del catechismo, specialmente in quei luoghi dove imperversa l'abominevole propaganda protestantica. Il libro può essere anche utile ai Rev.di Sacerdoti per le numerose citazioni bibliche e patristiche relative alla materia

trattata. (P. Vittorio Genovesi SJ). Nel mentre queste pagine, benevolo lettore, a leggere t'accingi, t'avverte pria l'autore che già non ebbe brama d'alloro letterario, ma intese solo d'essere di Cristo missionario. Qui dunque non cercare dell'arte il lenocinio, perché vi trovi solo stringato raziocinio; ma se di tutto leggere ti basti la pazienza e metti nell'intendere un po' di diligenza; se, più sagace ancora, completi la lettura cercando tutti i testi citati di Scrittura, ne avrai di certo in fine grandissima letizia, perché del ver più fulgida ti splende la notizia. S'accrescerà per Roma nel petto tuo l'amore, che, sola, lungo i secoli, mai non conobbe errore: interprete legittima è Roma del Vangelo, Roma è soltanto agli uomini guida sicura al cielo. Quello che contro Roma s'insegna da altri o crede è cieco fanatismo, non già divina fede. Eppure, tra noi si aggirano, sotto mentite pelli, nemici del Vangelo, pastori a Dio ribelli; ingannano le plebi, seminatori di scismi, corrompono la Bibbia con futili sofismi; rinnegano la Chiesa fondata sopra Piero, rinnegano l'Italia, per darsi allo straniero. Poiché non vonno intendere, testardi, la ragione, convinti sieno almeno, a suon di colascione; per questo ai lor cavilli, in forma non sublime, qui t'offro, belle e pronte, risposte per le rime. Tu intanto questa regola segui d'un grande Padre: «Chi sopra questa terra non ha la Chiesa madre, neppure su nel cielo può aver per Padre Dio» (*Habere non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet matrem* - San Cipriano, *De Unitate Ecclesiae*, n. 6). Null'altro a dirti restami. Sta sempre sano. Addio! Prosegue sul nostro sito: <https://bit.ly/3bFqrnw>.

Il numero 204 di *Sursum Corda* contiene tanti altri articoli e molte preghiere e devozioni. Per consultare tutti i contenuti cliccare qui: <https://www.sursumcorda.cloud/tags/numero-204.html>.

Il Liber Accusationis in PDF dell'Abbé Georges De Nantes



Segue il *Liber Accusationis* consegnato alla Santa Sede il 10 Aprile 1973 dall'Abbé Georges de Nantes e da sessanta delegati della *Lega della Contro-riforma Cattolica*. Si tratta di un documento teologico e storico dal carattere rilevante, evidentemente occultato dai massimi comunicatori di "cose di Chiesa" o da essi ignorato. L'Abbé Georges De Nantes, probabilmente incoraggiato dal *Breve Esame Critico al Novus Ordo Missae* approvato dai Cardinali Ottaviani e Bacci, nel 1973 fece pervenire a Paolo VI il *Liber Accusationis* ove Giovanni Battista Montini venne accusato di apostasia, eresia e scisma. In questo contesto, chiese ai Vescovi di rompere la comunione con Paolo VI. «Resta allora l'ultimo rimedio, eroico, il solo che tema Colui che ha scientemente e pertinacemente invertito il senso della sua missione divina e apostolica. Bisogna che un Vescovo, anch'egli successore degli Apostoli, membro della Chiesa docente, collega del Vescovo di Roma e come lui ordinato al bene comune della Chiesa, rompa la sua comunione con lui finché non avrà dato prova della sua fedeltà all'ufficio del suo supremo pontificato». La proposta inquietò Paolo VI. Prosegue sul nostro sito: <https://bit.ly/2LDawLX>.

✚ 5 per 1000
01944030764

In collaborazione con:
involution
Labbigliamento contro l'involuzione!
www.sursumcorda.cloud

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud